

Turismo ed esodo: la tesi controcorrente della direttrice del Coses Isabella Scaramuzzi

Città senza abitanti? «Ripartiamo dai foresti»

Contributi ai neo-residenti e norme per la ricettività, ma senza barricate

Chi ha ereditato o erediterà il patrimonio abitativo di quei 18 mila veneziani che nel 1991 erano ultra 65enni ed oggi sono solo cinquemila ottuagenari? Chi - tra i tremila 30-35enni di oggi - può acquistare «con i prezzi che corrono» le abitazioni che la curva demografica lascia vuote? Se lo domanda Isabella Scaramuzzi, direttrice del Coses, in un articolo pubblicato sul sito dell'istituto di ricerca del Comune e della Provincia, dal titolo «Venezia è un albergo»: dichiaratamente provocatorio, in tempi di mobilitazioni di cittadini e polemiche politiche sull'annunciata regolarizzazione di un centinaio di strutture ricettive abusive.

La risposta all'interrogativo? Il mercato, ovvero, il turismo: il che per la ricercatrice non è di per sé un male, a patto di regole certe e di un sostegno pubblico forte a chi decide di venire a risiedere a Venezia, città *central leisure district*, distretto del piacere per vocazione.

È un'analisi disincantata, dai toni talvolta un po' taglienti quella della ricercatrice. «Riabitare la città antica», scrive Scaramuzzi, «non è compito dei veneziani». Ci sono di mezzo implosione naturale e calo della fertilità, più che esodo. Dunque, con fare pragmatico,

per la direttrice del Coses è proprio dai *foresti* che si deve ripartire, senza scandalizzarsi troppo. Eppure lo stesso Comune in questi ultimi mesi ha «contato» 1064 appartamenti utilizzati per attività ricettive extralberghiere, parlando di alloggi sottratti al patrimonio residenziale. Sottratti - si domanda Scaramuzzi - o già inutilizzati? «Il peso del ricettivo totale

»

«Gli alloggi vuoti sono fuori mercato. Sostegno pubblico forte a chi vuole venire ad abitare qui»

sul patrimonio della città varia da un 10% nell'area marciata ad un 3% alla Giudecca: è davvero esagerato che un polo turistico mondiale abbia tra un decimo e un trentesimo del proprio patrimonio destinato alla prima economia urbana?», domanda retoricamente Scaramuzzi, ricordando che anche lavoratori pendolari, studenti fuori sede, «metropolitani» hanno spinto gli imprenditori trenta-quarantenni ad investi-

re in «un deciso rilancio di attività di ristoro e ricettive, adeguate ai nuovi target: non solo affaristi dell'hotellerie mondiale, ma anche microimpresa locale». Ma come si concilia un'attività «onnivora» con una città da ripopolare? «Dal 2003», prosegue Scaramuzzi, «il saldo migratorio resta positivo da fuori comune, mentre non ci sono ritorni o immigrazioni di prossimità. Un tentativo di ripopolazione deve perciò basarsi sui foresti»: «Chiediamo alla Regione facilitazioni per la prima casa, anche (e soprattutto) di persone che decideranno di venire ad abitare in città antica, magari lavorando nel turismo culturale. Politiche molto robuste, quanto quelle che la spontaneità del mercato produce per il turismo. Naturalmente, si deve evitare di facilitare con le norme la prepotenza del mercato e soprattutto di non avere alcun margine di recupero dei valori che Venezia garantisce anche in virtù di grandi investimenti pubblici: pretendiamo dall'economia forte ospitale maggiore riscontro dei benefici ricavati dal cambio di destinazione d'uso, che non può essere automatico. Proprio perché questa città è un albergo ad alta generazione di utile, facciamo tornare i conti». (r.d.r.)